

Renata Livraghi

Professore ordinario
di Politica economica
nell'Università di Parma

Economia della conoscenza

L'«economia della conoscenza» (*knowledge economics*) è una nuova disciplina della teoria economica che si occupa della conoscenza come bene economico e dei relativi effetti sia sul benessere individuale sia su quello collettivo, mentre con l'espressione «economia fondata sulla conoscenza» (*knowledge economy*) si indica un nuovo periodo storico: un cambiamento epocale, come già accaduto in passato con l'avvento in economia della grande industria, genera l'esigenza di una nuova teoria economica. La nuova fase storica è caratterizzata da processi di innovazione permanente che richiedono più alti livelli di formazione, capacità di apprendimento continuo, competenze particolari che presuppongono adattabilità, mobilità, flessibilità e investimenti in sistemi di accesso all'informazione (tecnologica, commerciale, legale), nonché procedure di coordinamento complesse tanto per la ricerca e per lo sviluppo quanto per la progettazione, la fabbricazione e la commercializzazione dei prodotti. In altre parole vi è un massiccio ricorso al «capitale immateriale», a differenza del primo periodo della rivoluzione industriale, in cui la crescita economica poggiava piuttosto sull'accumulazione di «capitale materiale» come le macchine. Nuovi strumenti e modelli di analisi economica si impongono

quindi per spiegare e gestire i mutamenti che sempre più radicalmente improntano la nostra realtà.

Cos'è «conoscenza»

Non è certo facile dare una efficace definizione sintetica della conoscenza. Gli economisti Bengt-Åke Lundvall e Björn Johnson, nel 1994, ne evidenziarono quattro dimensioni:

– *know what* (sapere che cosa): riguarda il possesso delle informazioni ovvero la conoscenza dei «fatti»; è l'informazione che può essere trasmessa con i dati e diffusa con l'ausilio delle banche dati;

– *know why* (sapere perché): riguarda i principi e le leggi che governano la natura, la mente umana e la società. È la conoscenza teorica che è alla base della ricerca scientifica e tecnologica. Essa permette di innovare i processi di produzione e i prodotti che ne derivano e riduce la frequenza degli errori di procedura;

– *know how* (sapere come): è legato soprattutto all'esperienza operativa individuale e condivisa dei lavoratori, in particolare nei diversi gruppi accomunati da pratiche omogenee. Costituisce il capitale umano di una impresa e delle diverse reti sociali;

– *know who* (sapere chi): permette di individuare le persone che sanno fare ta-

lune cose e che sanno trovare soluzione a problemi inediti e complessi. Richiede di avere abilità relazionale, di cooperazione, di comunicazione con soggetti diversi e con esperti di varie aree. Questo elemento della conoscenza permette di costruire reti e alimenta la formazione di capitale sociale, in una prospettiva di larga e intensa interattività.

Queste quattro forme di conoscenza possono essere apprese con modalità diverse: *know what* e *know why* si acquisiscono con la lettura di libri, frequentando corsi, lezioni, seminari, procurandosi l'accesso a banche dati; *know how* e *know who* si apprendono soprattutto con l'esperienza operativa e sono difficilmente trasferibili agli altri seguendo i tradizionali canali di diffusione della conoscenza. Questi ultimi due elementi della conoscenza sono essenzialmente conoscenza tacita (*tacit knowledge*), difficile da codificare e da misurare. *Know how* è una conoscenza che si apprende con la pratica sociale, con l'azione quotidiana nei posti di lavoro e con la partecipazione attiva nei diversi contesti sociali: essa conferisce autorevolezza alle persone nello svolgimento delle proprie mansioni. *Know who* è una conoscenza particolare che si acquisisce con la pratica sociale e in ambienti formativi specializzati, e cresce man mano attraverso le relazioni con i colleghi, i clienti, i fornitori, le istituzioni e nell'interazione con i diversi gruppi sociali.

L'individuazione degli elementi che compongono la conoscenza mostra come l'informazione non coincida con la conoscenza pur essendo una delle componenti. L'informazione è un insieme di dati strutturati e formalizzati che assume statuto di conoscenza solo in quanto «processata» da un soggetto. La conoscenza è infatti capacità di apprendere e capacità cognitiva. Secondo il rapporto UNESCO 2005, *Towards Knowledge*

Societies (Verso le società della conoscenza), la conoscenza è la capacità di utilizzare le informazioni per uno scopo di portata economica, sociale, etica o politica. Se la conoscenza è una capacità intellettuale e interattiva, ne deriva che l'incremento della conoscenza segue processi diversi da quelli della informazione. Nel caso della conoscenza, lo sviluppo avviene con la pratica, con l'apprendimento, con il coinvolgimento intellettuale ed emotivo, mentre nel caso dell'informazione la riproduzione avviene con la pura duplicazione. La conoscenza e l'apprendimento producono quindi nuova conoscenza, mentre l'informazione non è in grado di produrre un'accumulazione di conoscenza.

L'innovazione è produzione di nuova conoscenza che ha valore economico, perché è utilizzata nei processi di produzione. Un processo innovativo incorpora quindi forme diverse di conoscenza e di apprendimento che accrescono la produttività dei fattori di produzione, alimentano la crescita economica e pongono le condizioni per realizzare sviluppo economico.

Oltre che di conoscenza e di informazione si può parlare anche di «sapere», termine che denota una conoscenza la quale è stata in qualche modo legittimata, certificata, da un'istanza istituzionale. L'economia della conoscenza include sapere e conoscenza e quindi non fissa la sua attenzione esclusivamente sulla «conoscenza certificata». Gli economisti sostengono che ogni attività che implichi la produzione o l'utilizzo di un bene o di un servizio può generare apprendimento e quindi produzione di conoscenza. Talvolta la produzione di conoscenza è un prodotto collaterale, soprattutto se avviene con processi di apprendimento nel fare una attività particolare (*learning by doing*), nell'utilizzare strumenti peculiari (*learning by*

using), interagendo con gruppi di persone (*learning by interacting*).

Conoscenza come bene economico

La conoscenza è un bene economico immateriale, generalmente «incorporato» nelle persone e talvolta difficilmente codificabile, ovvero raccolto e ordinato in modo da acquisire valore e potere. Molto spesso, infatti, la conoscenza ha una dimensione tacita; ignoriamo di possedere conoscenza e non diamo valore a ciò che sappiamo fare: ciò ne rende assai difficile, se non impossibile, la codificazione. La «conoscenza tacita» si traduce in azioni realizzate talvolta in maniera spontanea e irriflessa, difficile da trasmettere con le tecniche tradizionali della parola e della scrittura. Le nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione possono in parte migliorare e facilitare il processo di codificazione della conoscenza e della diffusione del sapere; tuttavia la conoscenza tacita può essere trasmessa solo tramite i processi di apprendimento informali che implicano elevate capacità di osservazione, riflessione e acquisizione di nuove conoscenze: è decisamente più facile che ciò avvenga in contesti organizzativi molto flessibili (*learning organization*) e in ambiti sociali caratterizzati da elevato capitale sociale (*social capital*).

La conoscenza è inoltre, almeno parzialmente, un bene pubblico, un bene cioè «non rivale» (il suo consumo da parte di un individuo non ne impedisce cioè il contemporaneo consumo da parte di un altro individuo), «non escludibile» (non si può impedirne la fruizione da parte dei consumatori), «cumulativo», in grado di generare externalità positiva, ovvero un impatto positivo su terzi dai quali è tecnicamente difficile ottenere una compensazione. Se non è un puro bene pubblico, la conoscenza non è neppure un bene del tutto privato. L'economia della co-

noscenza si trova quindi a dover risolvere un «preoccupante» dilemma tra interessi sociali, da un lato, e interessi privati di equilibrio di mercato, dall'altro. La combinazione delle tre proprietà del bene della conoscenza (non rivalità, non esclusività e cumulatività) può produrre fallimento in termini di mercato perché il rendimento privato risulta essere inferiore al rendimento sociale; nello stesso tempo, valorizzando gli altri fattori produttivi, permette ai sistemi economici di realizzare tassi di crescita economici rilevanti.

Istruzione e mercati del lavoro

Le economie largamente o quasi esclusivamente fondate sulla conoscenza pongono in termini stringenti il problema della condizione, nelle società e nei mercati del lavoro, delle persone prive di buona formazione di base e di capacità/opportunità di apprendere lungo l'intero percorso di vita (*lifelong learning*): si creano infatti le condizioni di nuove e diffuse forme di disuguaglianza ed esclusione sociale. Spetterà alle politiche pubbliche garantire a individui e comunità le reali opportunità di accesso alla conoscenza e alla sua produzione. Le comunità locali sono caratterizzate da risorse materiali e immateriali, e ciascuna possiede abilità esclusive per convertire tali risorse in benessere individuale e collettivo. Lo *stock* di conoscenza accumulato nel corso del tempo, la capacità di apprendere degli individui di ciascuna comunità, utilizzati in modo appropriato, creano necessariamente sviluppo economico. Le risorse materiali e immateriali di una comunità e l'abilità degli individui e degli operatori pubblici a convertirle in benessere si denominano *capabilities*. La capacità di convertire i beni in benessere, generando una continua capacità di apprendere, dipende dall'azione degli individui, dalle azioni delle istituzioni

pubbliche volte a creare opportunità reali per i singoli individui e dalle caratteristiche del territorio.

L'economia della conoscenza implica che gli individui sappiano «vivere in nicchia», cioè interagire e coordinare i propri sforzi in vista del benessere comune, pensando e vivendo in termini globali. Per creare delle nicchie occorre coinvolgere attivamente i beneficiari del processo di sviluppo economico e le varie parti interessate, cioè gli *stakeholders*; possedere competenze professionali e relazionali; avere capacità di apprendimento nelle varie fasi della vita; vivere in contesti caratterizzati da elevato capitale sociale; valorizzare, responsabilizzare e rendere autonomi i giovani.

Il processo di cambiamento deve innestarsi su una cultura condivisa e coinvolgere la comunità nel suo insieme. Gli individui devono essere intesi come una risorsa da valorizzare, mentre il ruolo delle istituzioni pubbliche è quello di aumentare le *capabilities*, erogando risorse per facilitare il conseguimento degli obiettivi condivisi e migliorando la capacità di convertire le risorse disponibili in benessere radicato nel contesto territoriale. Decisivi, in questa prospettiva, le relazioni che si instaurano tra le unità produttive e l'interscambio della conoscenza: ne dipendono la capacità di innovare e la crescita della produttività. Una nicchia si crea più facilmente, infatti, in un'area

Per saperne di più

ALBINI C., «Verso le “società della conoscenza”. Informare, comunicare, condividere», in *Aggiornamenti Sociali*, 3 (2007) 199-209.

BOCCACCIO M., *Hayek. Teoria della conoscenza e teoria economica*, Laterza, Roma-Bari 1996.

FORAY D., *L'economia della conoscenza*, il Mulino, Bologna 2006.

FREY L. – LIVRAGHI R. – PAPPADÀ G. (edd.), *Lavoro a elevato livello qualitativo e sistemi economici/sociali fondati sulla conoscenza*, Franco Angeli, Milano 2004.

PROSPERETTI L. (ed.), *La new economy: aspetti analitici e implicazioni di politica economica*, il Mulino, Bologna 2000.

STEWART THOMAS A., *La ricchezza del sapere. L'organizzazione del capitale intellettuale nel XXI secolo*, Ponte alle Grazie, Milano 2002.

territoriale o in una comunità, perché in esse operano più attori che condividono uno stesso obiettivo, in un contesto di marcata presenza di fattori immateriali come il senso e i tratti dell'identità, la fiducia, la cultura, l'ispirazione etica. Questi fattori immateriali costituiscono il cosiddetto capitale sociale, grazie al quale la conoscenza diviene effettivamente risorsa condivisa.